

Due serate  
in teatro e in televisione, su Aids e droga  
Così il mondo dello spettacolo  
si impegna contro due flagelli contemporanei

Due eventi  
rock sugli schermi di Canale 5 e Italia 1  
Dieci ore di concerto da Londra  
e da Berlino «The Wall», l'opera dei Pink Floyd

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La democrazia illimitata

■ In un saggio intitolato *L'irrazionalità ovvero: chi ha paura dell'uomo nero*, apparso su *Aul Aut*, 1985, p. 205, Paul Feyerabend, individua metodi democratici e metodi antidemocratici di discussione. In particolare afferma che i filosofi cambiano il rapporto fra concetto e azione, mediante la costruzione di sentenze astratte, sganciate dalla prassi, che hanno in se stesse la propria autorità dimostrativa e di procedimenti che trasformano le «cose» in «cose filosofiche». A partire da questi concetti astratti si sviluppano le argomentazioni deduttive razionali e la scienza diventa antidemocratica nella misura in cui da un arte (techné) si converte in un'impresa filosofica (epistémè).

Il metodo democratico viceversa procede attraverso la serietà delle esperienze e delle somiglianze e trae vantaggio dal legame dell'uomo con la natura e con il suo prossimo e come la medicina clinica fa uso di tutte le reazioni derivanti da questi legami, del sentimento come anche del pensiero.

Sotto questo profilo Dahl, a ben guardare il suo ultimo libro «La democrazia e i suoi critici», recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti, è uno studio sinceramente democratico, giacché sin dall'inizio della sua opera monumentale afferma che nessuna teoria democratica sarà efficace se non non sarà radicata nella antropologia e nella convinzione di coloro che la praticano nell'esperienza quotidiana e che perciò hanno fiducia in essa.

Questa fiducia potrà svilupparsi solo con il concorso di precise circostanze che: a) si tratti di un gruppo sociale indipendente; b) che tutti i membri del gruppo si sentono egualmente qualificati a governare; c) che nessun membro e nessuna minoranza siano talmente meglio qualificati a governare da permettere che un singolo o pochi possano decidere per tutti (principio Forte di Uguaglianza).

È proprio sulla base di questa impostazione che Dahl definisce subito la democrazia come un processo, unico nel suo genere, per prendere decisioni collettive e vincolanti attraverso un continuo dialogo fra i membri del gruppo e la verifica pratica (non empirica) delle argomentazioni portate a sostegno di tesi contrapposte. Il libro è del resto un'analisi puntigliosa ed efficace degli argomenti portati nelle varie epoche e nei vari contesti sociali e culturali a favore

e contro la democrazia e i suoi principi e istituti. Argomenti che su ogni singola questione assumono per l'appunto il carattere di un vero e proprio dialogo fra i sostenitori delle opposte tesi: Demo e Anarco, Demo e Aristò, Critico e Maggioritario, ecc.

L'obiettivo di Dahl è argomentare sotto ogni profilo (pratico, morale, logico) che di fatto la democrazia è la migliore forma di governo e di stato possibile e la migliore alternativa sia alla soluzione anarchica in cui nessuno può essere vincolato dagli altri, sia al governo dei custodi, in cui le decisioni vengono prese da un piccolo gruppo dotato di sommo grado di conoscenza e virtù.

Con l'anarchismo e con la teoria aristocratica del re-filosofico in particolare Dahl ingaggia un confronto serrato e ricco di spunti e suggestioni storico-sociali.

La democrazia appare così come un processo di sperimentazione e una lenta e travagliata evoluzione di una tendenza, già contenuta nella sua idea cardine nell'esperienza ateniese della città-Stato; all'autogoverno del popolo sia nel senso della partecipazione alle decisioni politiche vincolanti, sia nel senso della partecipazione attiva da tutti i cittadini all'amministrazione della cosa pubblica (principio dell'assemblea sovrana).

Il motore di questo processo evolutivo si può rintracciare nella crescita delle dimensioni quantitative del gruppo sociale che viene assunto come popolo e dell'estensione territoriale dell'ambito di applicazione delle decisioni collettive vincolanti. Questa trasformazione quantitativa determina una trasformazione qualitativa delle forme democratiche e una complessificazione dei suoi istituti e allo stesso tempo rafforza le ragioni che rendono il suo principio ispiratore preferibile a ogni altro.

Questi istituti sono l'emersione del principio della rappresentanza (di origine, come sottolinea Dahl, corporativa e non democratica) e del governo rappresentativo, della supremazia della legge generale astratta e della divisione dei poteri, della regola del principio di maggioranza e del riconoscimento di diritti fondamentali come limiti al potere della stessa maggioranza.

Questi istituti e le diverse pratiche ad essi connesse si vanno strutturando in un corpo di principi a mano a mano che si afferma il valore del

Un importante saggio di Dahl ripercorre la genesi dello stato democratico che resta il più moderno fra i sistemi sociali a patto che tutti siano «fedeli» ad esso

PIETRO BARCELLONA



principio di Forte Uguaglianza e il suo fondamento pratico secondo il quale ciascun uomo è una «persona» autonoma (principio di uguale valore intrinseco di ogni individuo adulto) e titolare di un diritto fondamentale alla «pari considerazione» rispetto a qualsiasi decisione che lo riguardi o possa comunque vincolarlo nella sua libertà personale.

È su questo punto che si può misurare come la democrazia sia il sistema che consente di realizzare la massima libertà possibile entro «condizioni storico-sociali determinate» e che offre il massimo di chance alla crescita personale e autonoma di ciascuno. Essa comporta, è vero, una dose ineliminabile di coercizione e l'anarchismo mette giustamente in guardia contro il problema di una coercizione che finisca con la sacrificare, almeno in parte, l'istanza della libertà e dell'autonomia. Ma Dahl replica puntigliosamente che: 1. In assenza di uno Stato, persisterebbero alcune forme a tamente indesiderabili di coercizione. Che: 2. In una società senza Stato, alcuni associati potrebbero comunque acquistare risorse sufficienti a creare uno Stato fortemente oppressivo. Che: 3. Un grado di controllo sociale sufficiente a evitare totalmente la creazione di uno Stato sembra richiedere che un'associazione abbia un grado elevato di autonomia, che sia piccola e unificata da una molteplicità di legami. Che, in ogni caso: 4. Nel mondo odierno, cercare associazioni di questo tipo in natura sembra impossibile, o altamente indesiderabile.

Né a Dahl sembra ragionevole affermare che la democrazia non riuscirebbe mai a realizzare il «bene comune», come asseriscono i sostenitori del «governo dei custodi», sostenendo che l'arte di governo richiede competenze, specializzazioni e conoscenze che i comuni individui non posseggono e che sempre più difficilmente possono conseguire in una società di massa e altamente manipolata dai mezzi di informazione. A parte il fatto che il governo dei custodi non riesce mai a risolvere né teoricamente, né praticamente il problema che gli decide sul possesso delle virtù e delle conoscenze necessarie a esercitare l'arte regna, occorre (secondo Dahl) considerare che il principio democratico contiene in sé il rispetto di alcuni valori comunitari (ciascun membro non può non sentire il dovere di rendere l'appar-

tenenza alla comunità e la sua coesione) e che può arricchirsi di regole e pratiche capaci di aumentare il tasso di partecipazioni come la definizione collettiva dell'agenda delle priorità, le conoscenze dei criteri di inclusione o esclusione dei problemi e la previsione di modalità di controllo dell'agenda (degli obiettivi deliberati e della loro attuazione).

In ogni caso il potere della democrazia non può contestare le istanze di ciascuna persona poste come limiti-diritti fondamentali e, in particolare, il diritto al processo democratico e al rispetto delle sue regole. Sulla base di queste premesse Dahl sviluppa l'analisi di una serie di problemi, ipotesi e proposte che fanno del volume un vero e proprio inventario dei nodi irrisolti e delle problematiche aperte dal processo democratico.

È difficile non convenire sulla ragionevolezza della proposta di Dahl e sul suo modo di argomentare la convenienza. Ciò che resta fuori dal campo di osservazione di Dahl è il tema dei rapporti economico-sociali, dell'organizzazione attraverso cui si producono e si distribuiscono i beni destinati a consentire la vita e la sopravvivenza degli individui e della specie. Si tratta, a mio avviso, di una lacuna decisiva e forse non occasionale, giacché la teoria politica della democrazia si è andata strutturando, anche in questa forma così aperta e ricca di implicazioni storico-sociali, in rapporto ai modi di formazione delle decisioni collettive, sganciandosi progressivamente da ogni riferimento ai problemi pratico-materiali di produzione e riproduzione della vita che si sviluppano nelle forme del processo di lavoro. La forma politica della convivenza, sembra così assumere un rilievo del tutto autonomo rispetto alle forme sociali dell'organizzazione produttiva e distributiva, riproducendo la distinzione fra pubblico e privato, fra economia e politica che caratterizza la tradizione liberale e la società capitalistica.

È qui che si manifesta la debolezza o quanto meno la parzialità di una teoria democratica esclusivamente o prevalentemente politica che non spinge il confronto sul terreno della questione sociale e del conflitto del lavoro. Ma su questa riserva di fondo bisogna tornare con più ampiezza in una verifica teorico-pratica del rapporto fra teoria democratica e organizzazione capitalistica della produzione e del consumo.



Zanzotto narratore riscoperto da Mondadori

Due importanti novità in libreria per il grande poeta Andrea Zanzotto (nella foto): la Mondadori ha pubblicato *Gli squardi. I fatti e Senhal* (un poema che Zanzotto aveva stampato a proprie spese e per pochi amici nel 1969), mentre da qualche giorno è in libreria una prestigiosa raccolta (sempre mondadoriana) di *Racconti e prose* che propone un insolito Zanzotto narratore. Si tratta, in pratica, di testi ritrovati che vanno ad arricchire la già complessa figura di questo autore che ha scelto di fare l'insegnante da quando aveva appena sedici anni. È la sua vita, tranne un breve soggiorno in Francia e in Svizzera nel dopoguerra, si è svolta completamente nel suo paese natale, Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, con giornate dedicate monotonamente alla scuola e alla poesia.

Italia al centro delle Settimane del libro di Stoccarda

to di questa importante e ormai tradizionale rassegna editoriale, che si svolgerà dall'8 novembre al 2 dicembre prossimi. Accanto alla presentazione al pubblico delle più significative novità editoriali, si prevedono una serie di incontri con scrittori italiani, un'introduzione alla letteratura contemporanea, una tavola rotonda su temi di attualità letteraria italiana, oltre a mostre di grafica e fotografia.

Un nuovo testo «filosofico» per il figlio di Fidel Castro

Balart, figlio del presidente cubano. Oratore ufficiale dell'Atto accademico è stato il fisico Daniel Codornu Pujals, direttore del Centro di studi applicati allo sviluppo nucleare di Cuba, il quale ha sottolineato l'importanza della filosofia, rilevando che essa prende lo spunto da una concezione materialistica e dialettica del mondo, senza però trascurare altre concezioni o correnti filosofiche. Castro figlio è stato uno dei pionieri nel campo della ricerca nucleare a Cuba. Dopo aver studiato fisica nucleare all'Università di Mosca, il figlio del leader cubano assume nel 1980 la guida della segreteria per gli affari nucleari, svolgendo un ruolo importante nella definizione del programma nucleare cubano.

I «restauri letterari» secondo Petronio

dapprima la storia del romanzo italiano, evidenziando gli elementi che hanno contribuito a farne uno dei generi più fortunati dell'Ottocento; quindi esamina i due autori siciliani più importanti della poetica del loro tempo sia attraverso le singole opere: La raccolta si chiude con un saggio su Pirandello e D'Annunzio tra arte e successo.

Il jazz sovietico al Festival di Noci

stazione quasi totalmente autofinanziata, realizzata grazie agli sforzi dell'associazione «Ic e nunc». Il direttore artistico e musicista di jazz, Pino Minafra ha voluto puntare sulla specificità della musica europea e sull'affascinante ipotesi che, proprio dal vecchio continente, possano emergere nuove sintesi e nuove prospettive per il jazz e la musica di ricerca. Quest'anno il cartellone del festival si costruisce intorno alla presenza delle voci più interessanti dell'Est europeo e sovietico in particolare. Un veterano come il sassofonista lituano Vladimir Chekasin e un «enfant terrible» dell'avanguardia europea come il pianista russo Sergey Kuryokhin saranno tra i protagonisti dei quattro giorni di concerti mentre il produttore Leo Feigin nei pomeriggi del festival racconterà la storia della «Leo Records», l'etichetta discografica indipendente da lui fondata a Londra per documentare innanzitutto i risultati della ricerca musicale sovietica.

L'italianista Giuseppe Petronio ha pubblicato per Laterza una raccolta di saggi dal titolo *Restauri letterari da Verga a Pirandello*, attraverso i quali propone una lettura critica e integrale delle loro opere. Petronio traccia

L'Europa festival jazz di Noci (Bari) prosegue la ricerca e l'esplorazione di quello che appare come un nuovo continente sonoro a Noci dal 12 al 15 luglio. Il festival di Noci ha il poco invidiabile primato di manifestazione quasi totalmente autofinanziata, realizzata grazie agli sforzi dell'associazione «Ic e nunc». Il direttore artistico e musicista di jazz, Pino Minafra ha voluto puntare sulla specificità della musica europea e sull'affascinante ipotesi che, proprio dal vecchio continente, possano emergere nuove sintesi e nuove prospettive per il jazz e la musica di ricerca. Quest'anno il cartellone del festival si costruisce intorno alla presenza delle voci più interessanti dell'Est europeo e sovietico in particolare. Un veterano come il sassofonista lituano Vladimir Chekasin e un «enfant terrible» dell'avanguardia europea come il pianista russo Sergey Kuryokhin saranno tra i protagonisti dei quattro giorni di concerti mentre il produttore Leo Feigin nei pomeriggi del festival racconterà la storia della «Leo Records», l'etichetta discografica indipendente da lui fondata a Londra per documentare innanzitutto i risultati della ricerca musicale sovietica.

Alla fine dell'estate uscirà una rivista di racconti e di politica

«Tuttestorie» al femminile

Sarà in edicola subito dopo l'estate, ma il numero zero, dedicato all'immaginario erotico, ha già ottenuto consensi. «Tuttestorie» è la rivista di racconti, letture e trame di donne dirette da Maria Rosa Cutrufelli. È la prima rivista di narrativa in senso stretto, ma, assicura la direttrice, non sarà delle «realiste», né delle «sperimentatrici». E dall'erotico si passerà ben presto alla passione. Politica.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Passione politica. Quale sarà quella di cui racconterà la rivista letteraria «Tuttestorie»? «Usiamo l'espressione nel senso nostro, femminile, largo: l'impegno nei grandi movimenti di liberazione, così come la ribellione individuale della donna che se ne va sbattendo la porta», ci spiega la direttrice Maria Rosa Cutrufelli. Saranno storie o minimali, dunque, le prose politiche che appariranno nel numero 1, che uscirà dopo l'estate, di questa rivista di «racconti, letture, trame di donne». Nella quale lavorano Marisa Rusconi, Rosaria Guacci, Francisca

Colla, Daniela Del Pozzo, e che è nata all'interno di «Firmato donna», l'iniziativa della Lega delle cooperative.

È la prima rivista di narrativa in senso stretto che si allinea nello scaffale, già zeppo, dei periodici di storia, politica, filosofia prodotti dalla cultura femminile. «Tuttestorie» cerca un rapporto col pubblico, privilegiatamente femminile dunque, diverso da quello abituale delle riviste letterarie, in Italia per tradizione poco disinvolte. E, in senso stilistico, non si schiera: non sarà la rivista delle «realiste», né delle «sperimentatrici», perché, spiega Cutrufelli, «la scrittura delle donne è spesso di frontiera, attraverso stili e generi, a mezzo, magari, fra il diario e il saggio, fra la poesia e il racconto». Aggiunge che il tentativo è «organizzare cultura, produrre narrativa, commissionandola, offrire uno strumento di studio. La scelta di fare numeri monotematici nasce da quest'esigenza: informare su donne che hanno prodotto su un certo tema: e che meritano di essere conosciute da altre donne». E in fondo c'è la certezza che un pubblico potenziale esista: perché quello femminile è il soggetto nuovo più appetito dall'editoria, e perché molte lettrici hanno già scritto, manifestando interesse per questo strumento nuovo, come se fin qui ne avessero avvertito una mancanza. Copertina ancora di fortuna, rosa con scritte bluette, «Tuttestorie» ha infatti saggionato il pubblico nei primi mesi di quest'anno con un numero zero dedicato all'immaginario erotico. Sì, l'immaginario erotico femminile che ha fatto ingresso — con rumore — nel mercato culturale di questa stagione con i libri di Alina Reyes e di Almudena Grandes. La bordolese trentenne, intervistata dalla rivista, dice: «L'erotismo maschile è troppo schiavo dei suoi fantasmi, fantasie stereotipate e ripetitive, deliri voyeuristici; in fondo, astrazioni. Le donne sono più legate all'esperienza concreta della carne, alla materia. Basti pensare alla fisicità del parto». La spagnola ventottenne è presente con un brano della sua naturalistica «Lullà», la rivista, a esplorarla, offre meno scontate sorprese. Per esempio il contrasto fra i corpi di alcune scrittrici italiane ritratti dalla fotografa Paola Agosti: matronale Maria Bellonci, tormentata Luce D'Eramont, e la sfrontata compositrice verbale di alcuni racconti, Inediti fra gli altri di Clara Sereni, Leila Baidardo, Sandra Petriani. Oppure reperti del pas-

sato, come l'«Allegoria prima», storia della congiunzione fra un barone sessantenne e un'adolescente, scritta nel '41 da Paola Masino. Due uomini, Alfredo Antonaros ed Enrico Palandri, sono chiamati a dire che cosa provino di fronte a questa scrittura erotica femminile. Ci sono le interviste con Angela Carter, Mercedes Abad, Natalia Danesi Murray, la Reyes. C'è il documento, qui il Manifesto futurista della Lussuria, c'è un gioco alla Queenau proposto alle lettrici. L'effetto è quello di «contestualizzare», restituire spessore, ricchezza, a un'espressione che il mercato consuma invece come «fenomeno». Dall'erotismo, alla passione. Quella politica, appunto, oggetto del prossimo numero della rivista. «È la storia nostra», spiega la direttrice di «Tuttestorie». «La storia delle donne è nata dall'analisi, e dalla critica, della sessualità. La passione politica è il dopo, il terreno su cui siamo cresciute».

Lo scrittore è arrivato in Italia per un convegno

Arrabal scrive a Fidel

La sua raccolta di opere teatrali è arrivata, in Francia, al diciottesimo volume. Ha scritto racconti e girato 5 film. Fernando Arrabal, cinquantottenne anni e un'aura di ragazzo terribile, si è fermato a Roma per un convegno organizzato da Spirali, la casa editrice legata ad Armando Verdigione. Lo scrittore franco-spagnolo fa parte, infatti, del comitato di «supporter» dello psicanalista.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. 1981: lettera a Fidel Castro, pubblicato da Spirali, è un breve testo «politico», dice Arrabal. «Come la lettera a Franco e i due film, *Viva la muerte!* e *Guernica*. Ma io non sono un uomo politico, nonostante mi sia trovato a fianco dei comunisti durante il regime franchista e abbia fondato un'associazione per la difesa dei prigionieri politici. Sono piuttosto anarchico. Ho scritto quella lettera a Fidel perché non vorrei che anche a Cuba finisse con un processaccio Ceausescu. Così gli ho offerto la mia casa e campagna. E' molto meglio».

Arrabal se ne andò dalla Spagna nel 1954 e da allora la sua seconda patria è la Francia. «Non mi considero un esiliato, ma non posso fare a meno della Spagna».

Qual è oggi la sua attività principale? Teatro soprattutto. Il cinema è troppo laticoso, una volta finite le riprese devi passare giorni e giorni in moviola per il montaggio... Di tanto in tanto mi dedico alla regia teatrale, ma si tratta di un capriccio. Spesso, infatti, le messe in scena dei miei lavori fatte da altri sono senza dubbio meglio delle mie.

Lei ha passato molte stagioni letterarie, ha partecipato a movimenti artistici. Quale

periodo ricorda come il più entusiasmante? Quello che verrà. Spero di non scrivere più. Ricordo che, quando ero ancora in Spagna, in carcere, Beckett scrisse una lettera a Franco: «Arrabal deve soffrire molto per scrivere. Signor presidente, non aggiunga altro dolore». Ecco, per questo il mio progetto di scrittore è quello di smettere prima possibile di scrivere.

Ha conosciuto bene Beckett, in seguito? Sì. Mi è piaciuto come scrittore, ma più ancora come uomo.

Arrabal, perché crede che Verdigione sia vittima di un complotto e che il processo sia stato, in realtà, un processo liberticida? Mi sono documentato e pur essendo uno spettatore occasionale, mi sembra che in Italia la cultura sia in mano allo Stato e ai partiti. Come se vi fossero dei clan culturali in cui è vietato l'accesso. Ho verificato personalmente quanto fertile sia la cultura italiana: penso a Moravia, a Pasolini, a Bene, a tutto il cinema. Eppure non esiste

una solida organizzazione culturale. Mi sembra che l'incontro tra politica e cultura sia minore in Francia o in Spagna. Per questo credo che un uomo come Verdigione dia la garanzia di un sapere più eclettico, di un criterio artistico più aperto.

Il processo, veramente, ha avuto poco a che fare con l'arte: c'è stata una condanna per truffa, tentata estorsione e circolazione di falsi. Quando si vuole mettere a tacere qualcuno si possono trovare molti pretesti.

Concludiamo con la Spagna. Le piace questo momento di euforia creativa? Mi sembra che la Spagna sia ormai fuori dalla movida, da quel momento magico in cui un paese passa da una dittatura alla libertà. Ora la movida sta nell'Est, a Mosca, a Belgrado, che è una città meravigliosa in questo momento, anche se nessuno parla della Jugoslavia. E lì che bisogna andare per capire lo stato di eccitazione di tutto il popolo.